

## I Domenica di Quaresima – Anno A

LETTURE: *Gen 2,7-9; 3,1-7; Sal 50; Rm 5,12-19; Mt 4,1-11*

La liturgia della Parola in queste domeniche che caratterizzano il tempo quaresimale ci fa compiere un percorso attraverso alcuni luoghi simbolici in cui siamo chiamati a dimorare per preparare il nostro cuore e il nostro sguardo alla luce della Pasqua. E il primo luogo che incontriamo è allo stesso tempo affascinante ed inquietante. È il deserto. Luogo di solitudine sicuramente, ma allo stesso tempo luogo in cui si fanno più forti tutte quelle presenze interiori che sembrano minacciare la nostra vita. Nel deserto siamo soli con noi stessi, con le nostre paure e i nostri desideri, ma in esso possiamo anche scoprire all'improvviso presenze che non ci aspettavamo, presenze consolanti o inquietanti. Ma il deserto resta sempre per noi credenti un luogo simbolico: il luogo della prova e il luogo dove risuona con tutta la forza quella Parola che ci salva. Nel deserto, ci ricorda la Sacra Scrittura, si forma il popolo che, uscito dalla schiavitù dell'Egitto, è in cammino verso la terra promessa. Da una parte il deserto è il luogo del già e del non ancora, della nostalgia del passato e della sfiducia nel futuro; è arido, invivibile, insidiato dal nemico (tutto è nemico nel deserto!). Ma è anche il luogo della verità: quando crollano illusioni, idoli o certezze, nel deserto si scopre la verità del proprio volto interiore, o nel riflesso del volto di Dio o nella maschera di colui che vuole distruggere questo volto.

Ma c'è una cosa importante che oggi la Parola di Dio ci ricorda. In questo luogo di solitudine noi entriamo condotti per mano da qualcuno che ci ha preceduti: *In quel tempo Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato*. Si è condotti dallo Spirito nel deserto per prendere coscienza di questa presenza misteriosa che guida i nostri passi ed educa la nostra libertà nelle scelte secondo Dio; si è invitati a ad accogliere con umiltà la nostra debolezza, sapendo che essa è stata accolta e trasfigurata da Cristo stesso; si è messi in guardia da ogni forma di idolatria che intacca il servizio all'unico Signore e che rende la nostra vita divisa interiormente; si è educati a camminare pazientemente verso la Pasqua, accogliendo nel volto di Cristo tentato e nel volto di Cristo trasfigurato, l'unica e inaudita bellezza del Dio che si dona all'uomo per strapparli alla morte e comunicargli la vita.

Entriamo allora in questo luogo di prova inquietante e, nello stesso tempo, consolante per contemplare questo volto di Cristo e, alla sua luce, scoprire il volto della nostra umanità. Solo così avremo il coraggio di riconoscere le tante maschere o i tanti idoli dietro ai quali ci nascondiamo e poter veramente fare un cammino di liberazione. E il brano di Matteo ci dona alcuni criteri per vivere nella verità questo cammino.

Anzitutto Gesù, solidale con la realtà umana nella sua debolezza ed umiliazione (due esperienze che incontriamo proprio nelle tentazioni) ci insegna ad essere figli di Dio. Essere figli di Dio non è qualcosa di automatico, che ci assicura la vita da ogni rischio, dalla possibilità di cadere: è un dono ed un impegno per scegliere la fedeltà e la libertà secondo la logica del Figlio. Ma Gesù ci insegna anche ad essere uomini, ad accettare la nostra condizione di fragilità, senza fuggire in false illusioni di perfezione, senza retrocedere di fronte ai fallimenti, senza nascondersi di fronte alla verità della nostra vita. Ecco allora il primo insegnamento che apprendiamo dal modo con cui Gesù vive la tentazione: esser figli ed essere uomini.

Un secondo insegnamento lo scopriamo nel modo con cui il tentatore si accosta a Gesù. È una tecnica abbastanza assodata, usata già con il primo uomo e la prima donna. Ma purtroppo, noi rischiamo sempre di cascare in questo tranello. Esso appare come la proposta alternativa alla Parola di Dio, la contro-proposta subdola, affascinante, falsa, idolatrica. Il tentatore sceglie sempre il momento in cui noi siamo deboli; abusando della nostra debolezza, ci attende là ove emerge la

delicatezza di un discernimento, capovolgendo i termini di esso per separarci da Dio. Proprio attraverso la tattica con cui si accosta all'uomo (la suggestione che trascina sempre in sé qualcosa di affascinante), il tentatore rivela la verità del volto nascosto dietro la maschera. Attraverso un dialogo martellante, si insinua nel cuore dell'uomo colpendolo nella sua fragilità. E lo fa suggerendo il dubbio, presentando una verità parziale, capovolta rispetto al progetto originale. Il "se sei Figlio di Dio" (espressione che ritornerà come ultima sfida ai piedi della croce; cfr. Mt 27,40). con cui il tentatore a più riprese introduce la sua suggestione, è come una spada tagliente che mira ad incrinare il rapporto filiale di Gesù con il Padre. Ed è la stessa tecnica usata nei confronti del primo uomo: distruggere il rapporto confidenziale ed obbedienziale tra uomo e Dio, presentare Dio come nemico dell'uomo, geloso della libertà e delle possibilità che gli sono offerte. E più l'immagine di Dio crea paura nell'uomo, più lo minaccia diventando ingombrante e soffocante, più il tentatore è sicuro della riuscita della sua opera: separare, creare un progetto contrario a Dio, illusorio, in cui l'uomo è schiavo del proprio idolo, vittima del suo "essere come Dio".

E infine alla luce delle tre tentazioni a cui è sottoposto Gesù, noi impariamo a discernere dove sta l'inganno. Certamente la forma delle tentazioni è molto variegata e può essere diversa da persona a persona. Ma l'obbiettivo è sempre lo stesso. Il tentatore ci suggerisce, con una moltitudine di pensieri affascinanti e pieni di 'chance' o realizzazioni, di coltivare, far crescere quell'idolo che nascondiamo in noi, quell'uomo vecchio che con fatica lascia il posto all'uomo interiore fatto ad immagine di Cristo. Il tentatore ci invita a dare spazio, a dare potere a quest'uomo vecchio. E questo potere dell'*io*, vede tutto e tutti come ordinati a sé e per ottenere questo percorre molte vie. E nel racconto di Matteo ci vengono indicate tre vie che toccano i desideri più profondi dell'uomo. Sono le suggestioni che accompagnano al vita di ogni uomo: la sete del piacere che riduce la vita ad un livello materiale, di benessere (trasformare le pietre in pane e trovare lì il proprio compimento); il bisogno di assimilare Dio a sé, strumentalizzarlo per i propri bisogni e progetti (tentare Dio); il desiderio di potere e di possedere, attraverso il quale l'uomo afferma se stesso sugli altri e sulle cose, trasformandosi nell'idolo che richiede l'adorazione più totale. In ogni tentazione è nascosta questa triplice sfida.

Come discernere questo inganno? Gesù ci orienta ad un discernimento che non fallisce: quello che nasce da un ascolto obbediente alla Parola di Dio (non come la usa il tentatore) e quello che è guidato dallo Spirito. Se noi ci mettiamo a discutere con il tentatore con le nostre parole, prima o poi cadremo nel suo tranello. L'unica Parola che ha la forza di mettere allo scoperto ogni falsità e illusione è la parola di Dio. Ad essa dobbiamo affidarci nel momento della prova, sapendo che essa non solo è l'arma per combattere il tentatore, ma anche conosce il nostro cuore e sa ciò di cui abbiamo veramente bisogno.

*fr. Adalberto*